

## ABISSO (*Inferno* 11)

Cento parole per cento canti

di Donato Pirovano

### Il «puzzo che 'l profondo abisso gitta»

Se il senso della vista e quello dell'udito sono i più sollecitati durante il cammino, a rendere più realistica la narrazione della *Commedia* contribuisce anche il rilievo dato al tatto e all'olfatto. Già si è notato che la melma in cui sono immersi i golosi puzza (*Inf.*, VI 12: «pute la terra che questo riceve»), e che lo Stige emana un forte odore (*Inf.*, IX 31: «Questa palude che 'l gran puzzo spira»). Nel segno dell'aria mefitica si congiungono i canti X e XI con ripresa di un termine leggermente variato: «lezzo» (*Inf.*, X 136) e «puzzo» (*Inf.*, XI 5).

L'equivalenza infamia-fetore o peccato-fetore è tradizionale. Man mano che si scende all'inferno, dunque, la puzza aumenta, attivando una delle caratteristiche dell'Averno virgiliano (cfr. *Eneide*, VI 201: «Inde ubi venire ad fauces grave olentis Averni», 'Poi giunse quasi alla gola del puzzolente Averno'), e in genere degli inferni medievali: nella *Visio Pauli* ('*Visione di san Paolo*'), per esempio, l'arcangelo Michele conduce l'apostolo fino all'orlo di un pozzo segnato da sette sigilli, avvertendolo di stare lontano per resistere al fetore che emana, una situazione simile a quella che si trova anche nel racconto dantesco (cfr. Delcorno).

All'inizio del canto XI Dante e Virgilio si trovano su un costone di roccia alto e scosceso delimitato da massi spaccati sul margine del cerchio. Prima di scendere sotto, però, urge abituare l'olfatto dell'ancora vivo Dante affinché poi possa resistere all'ammorbante lezzo.

### Un avello sull'orlo dell'abisso

I due viandanti indietreggiano dall'orlo dell'abisso e si avvicinano al coperchio di un grande avello dove si trova la scritta: «Anastasio papa guardo, / lo qual trasse Fotin de la via dritta», 'Custodisco papa Anastasio, colui che Fotino portò fuori dalla retta via' (*Inf.*, XI 8-9). Siamo ancora di fatto nel sesto cerchio – quello degli «eresiarche / con lor seguaci» (*Inf.*, IX 127-128) – e l'epigrafe mette in rilievo Anastasio II, che fu pontefice in un momento di grande tensione tra la curia di Roma e le chiese orientali a causa della diffusione dell'eresia monofisita, secondo la quale in Cristo ci sarebbe solo la natura divina.

Nonostante la scomunica nel 484 d. C. del patriarca di Costantinopoli Acacio (che potrebbe ben figurare come l'eresiarca di questo avello), lo scisma perdurò a lungo e i successivi tentativi di conciliazione promossi da papa Anastasio II che accolse a Roma il diacono di Tessalonica Fotino furono mal interpretati nella curia, tanto che si levarono accuse contro il pontefice, la cui morte prematura dopo soli due anni sul soglio di Pietro (496-498) venne interpretata come una punizione divina. Dante poteva leggere queste notizie nel *Decretum* di Graziano, il testo base del diritto canonico medievale, che a sua volta le riprese dal *Liber pontificalis* ('*Libro dei pontefici*'), una raccolta di biografie ufficiali dei papi da Pietro alla fine del secolo IX. Gli storici moderni hanno ricostruito diversamente la complessa questione politica e teologica, ma la prospettiva dantesca va inquadrata nella storiografia del suo tempo.

A questo proposito gli antichi commentatori del poema hanno avvalorato una notizia che potrebbe spiegare la posizione dell'avello di Anastasio presso l'orlo dell'abisso che emana un terribile odore: pare che il papa sia morto defecando i propri intestini. L'insistenza con cui gli antichi esegeti tornano sul particolare dimostra che forse Dante ha attivato qui uno di quei cortocircuiti «che cospirano

all'allestimento e alla tenuta di sistemi di immagini e campi semantici omogenei e sovradeterminati, cioè aggregati a molteplici e non sempre espliciti livelli» (Calenda).

### **Mappa del profondo abisso**

Pietro, il figlio di Dante che commentò tutto il poema forse anche in tre diverse redazioni, scrive che questo canto in un certo senso è una glossa dell'intero libro dell'*Inferno* («quodammodo est glosa totius libri Inferni»). Affinché l'olfatto dell'io *agens* si abitui a sopportare il fetore, il cammino si interrompe e Virgilio disegna con le sue parole la mappa dell'abisso, partendo prima dai luoghi che ancora non hanno visitato e poi – rispondendo a una curiosità di Dante – ricalcando l'itinerario già compiuto. Ne emerge una struttura ordinata e razionale che «toglie il grande viaggio dal novero dei sogni e delle visioni più o meno vaghe e gratuite, e lo fonda in una concretezza e credibilità che sono dello stesso ordine di certezza di quello che la scienza fisica e teologica allora offriva» (Chiavacci Leonardi).

In essa predomina il pensiero di Aristotele, non nominato di persona ma alluso attraverso due delle sue opere, l'*Etica a Nicomaco* (cfr. *Inf.*, XI 80) e la *Fisica* (cfr. *Inf.*, XI 101), che Dante leggeva con i commenti dei grandi teologi del XIII secolo, da Alberto Magno a Tommaso d'Aquino. I vizi segnalati nella sua *Etica* dal filosofo greco si sovrappongono ai peccati della morale cristiana, anche se ci sono delle inevitabili eccezioni, come per esempio l'eresia che è assente in Aristotele, ma che è punita proprio nel cerchio in cui Dante e Virgilio ancora si trovano. Nonostante alcuni dubbi degli esegeti, la dimostrazione e le risposte di Virgilio sono lucide e a questa limpidezza contribuisce lo stile in cui emergono le figure di ripetizione e i parallelismi, che infittiscono il dettato.

Inizialmente la guida spiega che si devono ancora attraversare tre cerchi (settimo, ottavo e nono) prima di arrivare al fondo dell'abisso dove c'è Lucifero. Il primo di essi «di violenti [...] è tutto» (*Inf.*, XI 28) ed è diviso in tre gironi: si può fare, infatti, violenza «a Dio, a sé, al prossimo» (cfr. *Inf.*, XI 31), con splendido asindeto. Si incontreranno, dunque, prima gli omicidi, i rapinatori, i feritori e i piromani; poi nel secondo girone i suicidi e gli scialacquatori (ben diversi dai prodighi che si sono già visti sopra insieme agli avari); infine nel terzo i bestemmiatori, i sodomiti e gli usurari (per questi ultimi ci sarà un supplemento di indagine in séguito a una richiesta di Dante: cfr. *Inf.*, XI 97-111).

L'ottavo cerchio raccoglie coloro che ingannano quelli «che fidanza non imborsa» (*Inf.*, XI 54), dunque che non hanno con il peccatore un legame di fiducia e pertanto, in questo tipo di frode, si spezza solo il vincolo naturale che lega gli uomini tra loro. Sono colpe variegiate che poi daranno vita al policromo affresco di Malebolge, che si distende su ben 13 canti della *Commedia*, da *Inf.*, XVIII a *Inf.*, XXX. Qui Virgilio elenca otto categorie di dannati su dieci, tutte ammassate in una sola terzina (cfr. *Inf.*, XI 58-60): ipocriti (VI bolgia), lusingatori (II bolgia), maghi e indovini («chi affattura»: IV bolgia), falsari (X bolgia), ladri (VII bolgia), simoniaci (III bolgia), ruffiani e adulatori (I bolgia) barattieri (V bolgia); l'espressione «simile lordura» (*Inf.*, XI 60) nasconde per ora i seminari di scandalo e scisma (IX bolgia) e i consiglieri fraudolenti (VIII bolgia), sebbene questa invalsa etichetta funzioni bene per Guido da Montefeltro, ma sia meno precisa per Ulisse e Diomede.

L'ultimo cerchio è riservato a chi inganna coloro che si fidano, spezzando il legame d'amore che unisce gli uomini, il quale si può coniugare nell'affetto familiare, nell'appartenenza alla stessa patria, nel dovere e nel rispetto dell'ospitalità, nella riconoscenza verso i benefattori: saranno le quattro zone in cui è diviso il Cocito nel cui ghiaccio sono immersi i traditori, che dunque per Dante sono i peggiori peccatori di tutto l'abisso.

### **Sopra il profondo abisso**

La domanda di Dante non è apprezzata da Virgilio, ma la guida spiega comunque perché alcuni peccatori si trovano fuori dalla città di Dite. Pur già tutti oltrepasati, i cinque cerchi superiori entrano così nella mappa di modo che il disegno della struttura dell'abisso infernale qui delineato risulta quasi completo: lussuriosi, golosi, avari e prodighi, iracondi e accidiosi – tutti indicati con le loro pene (cfr.

*Inf.*, XI 70-72) – sono fuori dalla «città roggia» ‘rossa’ (*Inf.*, XI 73) perché i loro peccati sono di incontinenza. Mancano soltanto i promotori di eresie con i loro seguaci puniti nel sesto cerchio in cui ora si trovano Dante e Virgilio.

Le tre grandi inclinazioni che secondo Aristotele Dio condanna – «incontinenza, malizia e la mappa bestialitate» (*Inf.*, XI 82-83) – sono, quindi, le categorie portanti di tutto l’inferno dantesco, una triplice divisione che ha tormentato e tormenta tuttora gli esegeti impegnati a trovare le esatte corrispondenze. Le soluzioni sono varie e la bibliografia ampia: la maggioranza degli interpreti, comunque, ha sempre ritenuto che Dante indichi qui le tre grandi suddivisioni del suo inferno (incontinenza, violenza e frode) facendo coincidere, con libero adattamento, la «matta bestialitate» con la violenza (cfr. Chiavacci Leonardi). La prima colpa («incontinenza») è punita fuori, e le altre due dentro Dite (cfr. *Inf.*, XI 85-90).

### «Seguimi oramai che ’l gir mi piace» per il profondo abisso

È tempo di riprendere il cammino. Dopo aver disegnato mentalmente la grande topografia infernale, Virgilio apre l’orizzonte della sua mente all’invisibile cielo. La costellazione dei Pesci si è già levata sull’orizzonte di Gerusalemme – città sotto la quale Dante immagina la voragine – e l’Orsa maggiore è ormai nella regione del Coro, cioè a nord-ovest dove soffia il maestrale, dunque volge a ponente e al tramonto, almeno alla latitudine della città ebraica. L’ampia perifrasi astronomica indica che mancano due ore all’alba del sabato santo 1300. Sono, pertanto, circa le quattro di mattina e si deve abbandonare il balzo per scendere nel settimo cerchio.

## *Inferno XI*

In su l’estremità d’un’alta ripa che facevan gran pietre rotte in cerchio, venimmo sopra più crudele stipa;	3
e quivi, per l’orribile soperchio del puzzo che ’l profondo abisso gitta, ci raccostammo, in dietro, ad un coperchio	6
d’un grand’avello, ov’io vidi una scritta che dicea: ‘Anastasio papa guardo, lo qual trasse Fotin de la via dritta’.	9
«Lo nostro scender conviene esser tardo, sì che s’ausi un poco in prima il senso al tristo fiato; e poi no i fia riguardo».	12
Così ’l maestro; e io «Alcun compenso», dissi lui, «trova che ’l tempo non passi perduto». Ed elli: «Vedi ch’a ciò penso».	15
«Figliuol mio, dentro da cotesti sassi», cominciò poi a dir, «son tre cerchi di grado in grado, come que’ che lassi.	18
Tutti son pien di spirti maladetti; ma perché poi ti basti pur la vista, intendi come e perché son costretti.	21
D’ogne malizia, ch’odio in cielo acquista, ingiuria è ’l fine, ed ogne fin cotale o con forza o con frode altrui contrista.	24

Ma perché frode è de l'uom proprio male,  
più spiace a Dio; e però stan di sotto  
li frodolenti, e più dolor li assale. 27

Di violenti il primo cerchio è tutto;  
ma perché si fa forza a tre persone,  
in tre gironi è distinto e costruito. 30

A Dio, a sé, al prossimo si pòne  
far forza, dico in loro e in lor cose,  
come udirai con aperta ragione. 33

Morte per forza e ferute dogliose  
nel prossimo si danno, e nel suo avere  
ruine, incendi e tollette dannose; 36

onde omicide e ciascun che mal fiere,  
guastatori e predon, tutti tormenta  
lo giron primo per diverse schiere. 39

Puote omo avere in sé man violenta  
e ne' suoi beni; e però nel secondo  
giron convien che senza pro si penta 42

qualunque priva sé del vostro mondo,  
biscazza e fonde la sua facultade,  
e piange là dov'esser de' giocondo. 45

Puossi far forza ne la deitàe,  
col cor negando e bestemmiano quella,  
e spregiando natura e sua bontade; 48

e però lo minor giron suggella  
del segno suo e Soddoma e Caorsa  
e chi, spregiando Dio col cor, favella. 51

La frode, ond'ogne coscienza è morsa,  
può l'omo usare in colui che 'n lui fida  
e in quel che fidanza non imborsa. 54

Questo modo di retro par ch'incida  
pur lo vinco d'amor che fa natura;  
onde nel cerchio secondo s'annida 57

ipocresia, lusinghe e chi affattura,  
falsità, ladroneccio e simonia,  
ruffian, baratti e simile lordura. 60

Per l'altro modo quell'amor s'oblia  
che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,  
di che la fede spezial si cria; 63

onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto  
de l'universo in su che Dite siede,  
qualunque trade in eterno è consunto». 66

E io: «Maestro, assai chiara procede  
la tua ragione, e assai ben distingue  
questo baràtro e 'l popol ch'e' possiede. 69

Ma dimmi: quei de la palude pingue,  
che mena il vento, e che batte la pioggia,  
e che s'incontran con sì aspre lingue, 72

perché non dentro da la città roggia  
sono ei puniti, se Dio li ha in ira?  
e se non li ha, perché sono a tal foggia?». 75

Ed elli a me «Perché tanto delira», disse, «lo 'ngegno tuo da quel che sòle? o ver la mente dove altrove mira?	78
Non ti rimembra di quelle parole con le quai la tua Etica pertratta le tre disposizion che 'l ciel non vole, incontenenza, malizia e la matta bestialitade? e come incontenenza men Dio offende e men biasimo accatta?	81
Se tu riguardi ben questa sentenza, e rechiti a la mente chi son quelli che sù di fuor sostegnon penitenza, tu vedrai ben perché da questi felli sien dipartiti, e perché men crucciata la divina vendetta li martelli».	84
«O sol che sani ogni vista turbata, tu mi contenti sì quando tu solvi, che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.	87
Ancora in dietro un poco ti rivolvi», diss' io, «là dove di' ch'usura offende la divina bontade, e 'l groppo solvi».	90
«Filosofia», mi disse, «a chi la 'ntende, nota, non pure in una sola parte, come natura lo suo corso prende dal divino 'ntelletto e da sua arte; e se tu ben la tua Fisica note, tu troverai, non dopo molte carte,	93
che l'arte vostra quella, quanto pote, segue, come 'l maestro fa 'l discente; sì che vostr' arte a Dio quasi è nepote.	96
Da queste due, se tu ti rechi a mente lo Genesi dal principio, convene prender sua vita e avanzar la gente; e perché l'usuriere altra via tene, per sé natura e per la sua seguace dispregia, poi ch'in altro pon la spene.	99
Ma seguimi oramai che 'l gir mi piace; ché i Pesci guizzan su per l'orizzonta, e 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace, e 'l balzo via là oltra si dismonta».	102
	105
	108
	111
	115

## Bibliografia

- Virgilio, P.M., *Eneide*, introduzione di Della Corte, F., traduzione di Vivaldi, C., note di Rubino, M., Milano, Garzanti, 1990.
- Alighieri, D., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Petrocchi, G. (ed.), Milano, Mondadori, 1966-1967.
- Alighieri, P., *Commentarium super Dantis ipsius genitoris 'Comoediam'*, Nannucci, V. (ed.), Firenze, Piatti, 1845.
- Alighieri, D., *Commedia*, volume I, *Inferno*, Chiavacci Leonardi, A.M. (ed.), Milano, Mondadori, 1991.

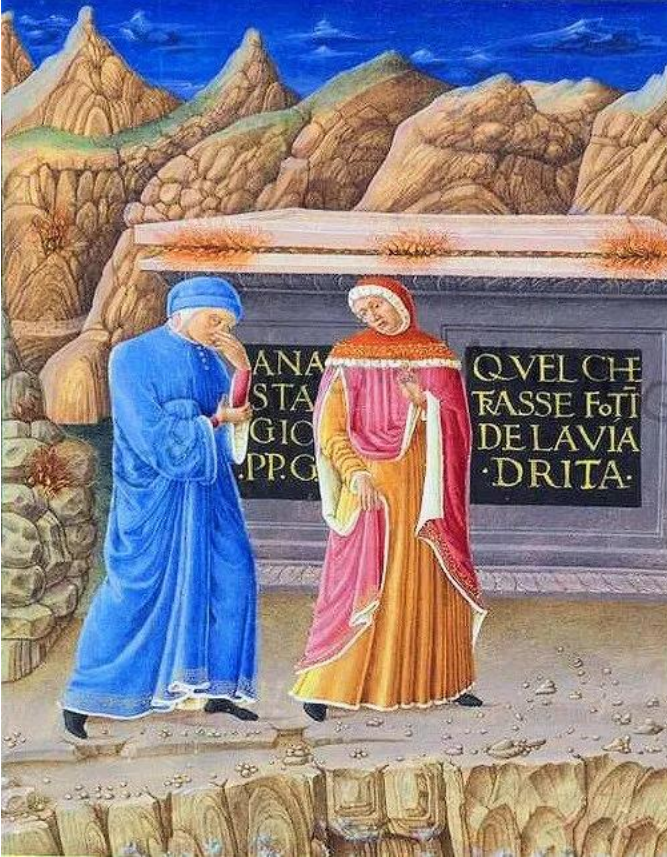
- Alighieri, D., *Inferno*, Bellomo, S. (ed.), Torino, Einaudi, 2013.
- Alighieri, D., *Inferno*, Mercuri, R. (ed.), Torino, Einaudi, 2021.
- Alighieri, D., *La Divina Commedia*, tomo I, *Inferno*, Malato, E. (ed.), Roma, Salerno Editrice, 2022.
- Delcorno, C., *Inferno XI*, in *Lectura Dantis Bononiensis*, vol. II, Pasquini, E. - Galli, C. (edd.), Bologna, Bologna University Press, 2012, pp. 137-156.
- Calenda, C., *Canto XI. Dalla vista degli occhi alla vista della mente*, in *Lectura Dantis Romana, Cento canti per Cento anni*, I. *Inferno*, tomo 1 *Canti I-XVII*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 343-365.
- Bertolini, P., *Anastasio II*, in *Enciclopedia Dantesca*, Bosco, U. (direttore), Roma, Treccani, 1970-1978, vol. I, pp. 249-251.

### Sitografia

- Società Dantesca Italiana: <https://www.dantesca.it/>
- Naples Dante Project: <https://www.dante.unina.it/ndp/public/frontend>
- Dartmouth Dante Project: <https://dante.dartmouth.edu/>
- The world of Dante: <https://www.worldofdante.org/>
- Digital Dante: <https://digitaldante.columbia.edu/>
- Dante's Divine Comedy: <https://dantecomedy.com/>

## IMMAGINI

**IMMAGINE 1:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb 365, f. 28r.  
Presso l'avello di papa Anastasio. Dante chiude le narici per il puzzo dell'inferno.



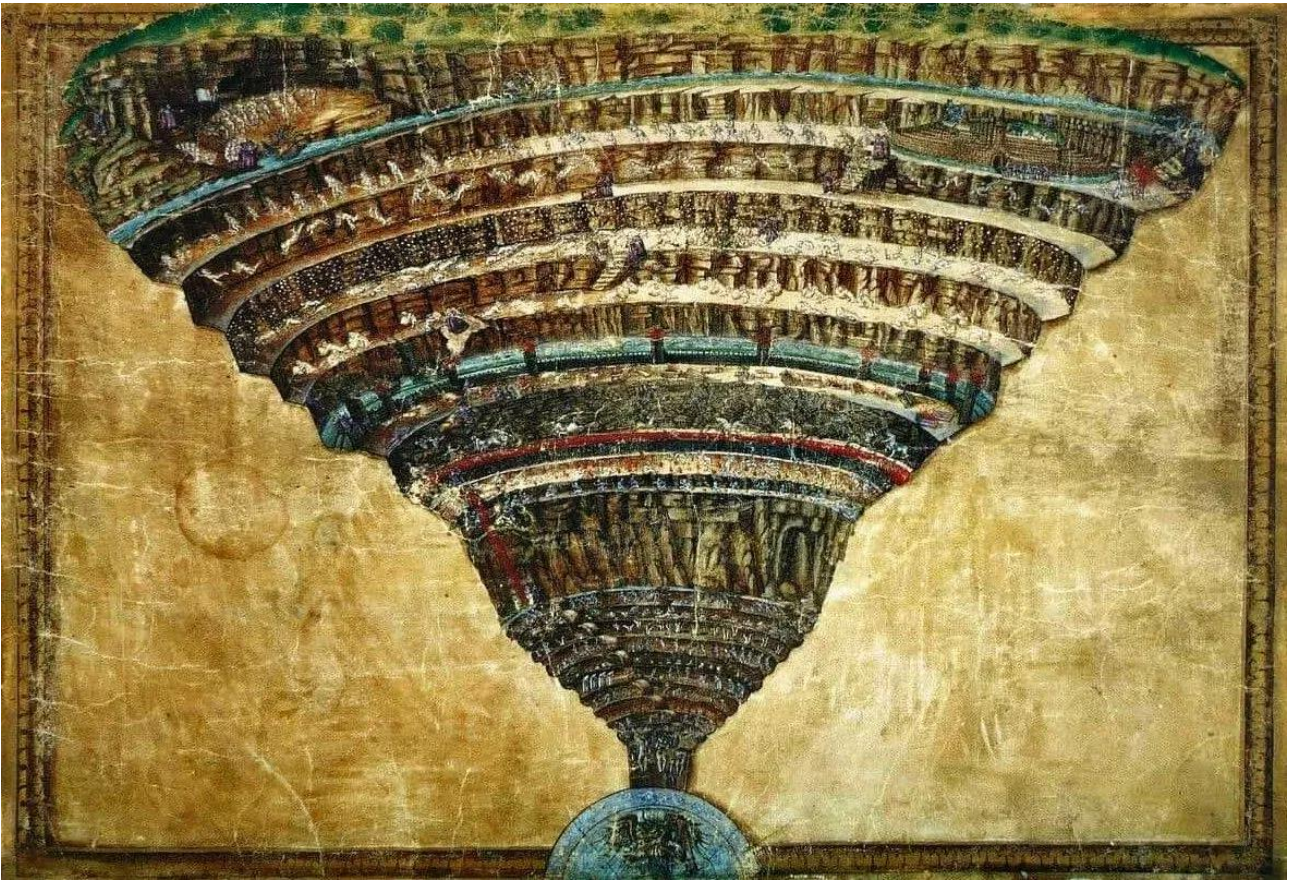
**IMMAGINE 2:** London, British Library, ms. Yates Thompson 36, f. 20r.  
La tomba di papa Anastasio. Cerchi infernali.



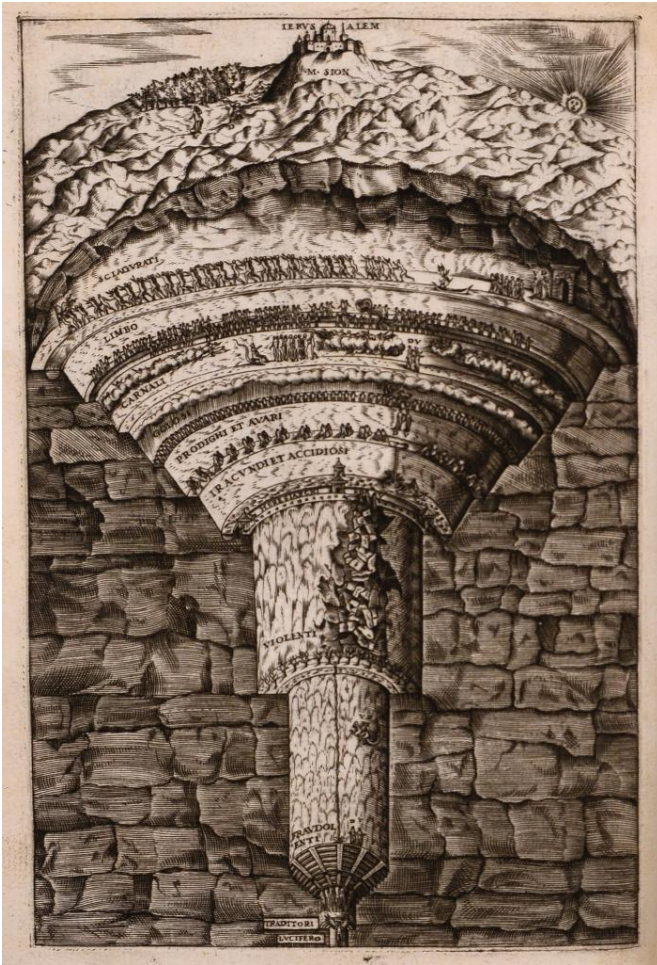
**IMMAGINE 3:** Nardo di Cione, *Inferno* (Firenze, Santa Maria Novella, Cappella Strozzi)



**IMMAGINE 4:** Sandro Botticelli, *La voragine infernale* (1480-1495).



**IMMAGINE 5:** Bernardino Daniello, *Dante con l'espositione*, Venezia, Pietro da Fino, 1568. Xilografia dell'inferno.



**IMMAGINE 6:** Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1038, f. 225v.  
Diagramma dell'inferno.

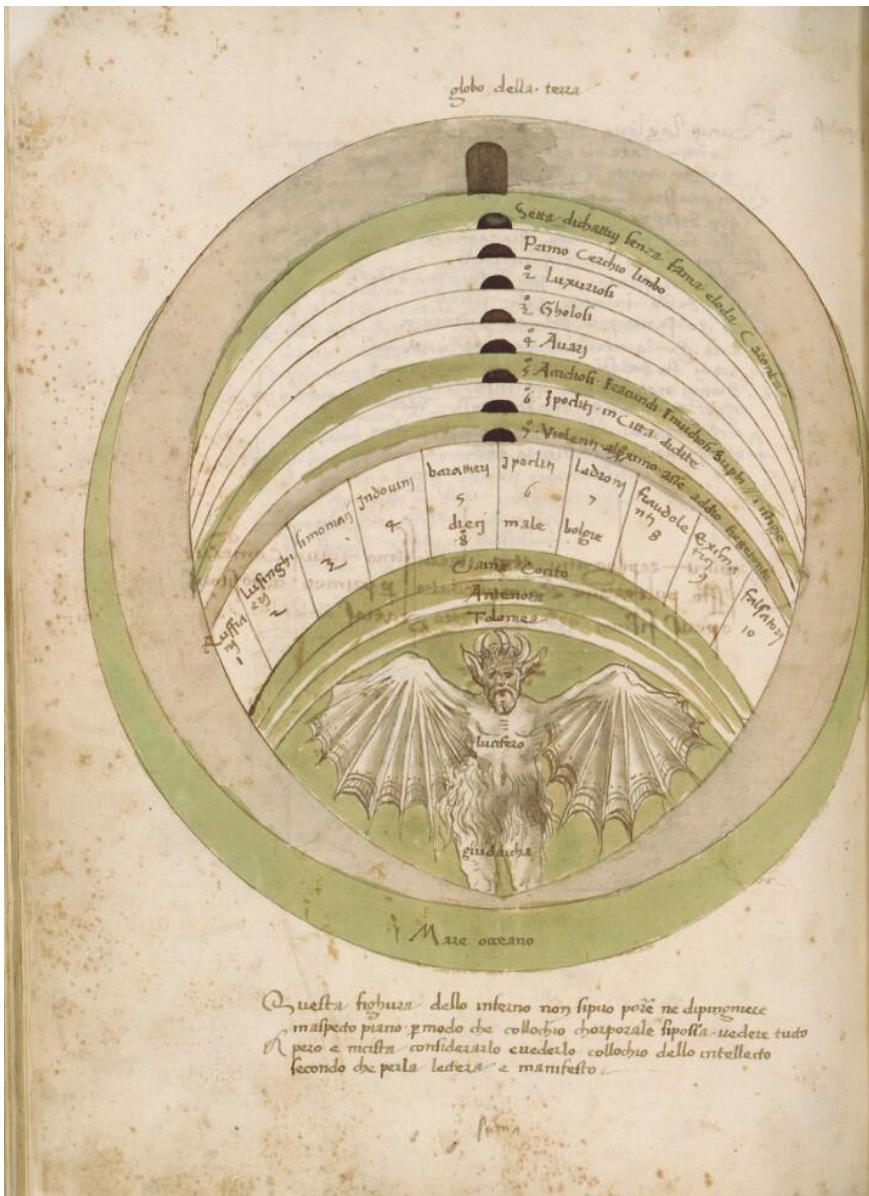


IMMAGINE 7: schema dell'inferno dantesco

